DONNE:
la più grande metà del cielo

RISCRIVERE LA "GRANDE STORIA" A PARTIRE DA CHI LA STORIA L'HA TROPPO SPESSO SUBITA: PARLIAMO DELLE DONNE, LA "PIÙ GRANDE" METÀ DEL CIELO, PATRIMONIO SOMMERSO DI ENERGIA, INTELLIGENZA E CREATIVITÀ, TENUTA TROPPO A LUNGO AI MARGINI DELLA SOCIETÀ CIVILE E RELIGIOSA. EPPURE, ANCHE NEL FIUME LENTO DELLA CHIESA, QUALCOSA SI MUOVE. LE APERTURE DI PAPA FRANCESCO RIACCENDONO IL DIBATTITO SULLA PRESENZA FEMMINILE NELL'ISTITUZIONE ECCLESIASTICA ANCHE SUI MEDIA.

di Rigel Langella

Piero di Cosimo, *Santa Maria Maddalena*,
Roma, Galleria Nazionale

Essere donna nella Chiesa oggi è una condizione indubbiamente complessa. Il modo stesso di impostare il tema, parlando di "questione femminile", indica che la donna non è considerata una risorsa, ma un problema[1].
Pensavo a queste cose in un pomeriggio di gennaio, mese triste e freddo (giorno della memoria, giorni della merla…), davanti a una tazza di cioccolato, in un caffè di periferia, per evitare almeno i problemi di parcheggio. Un'amica, per tirarmi su, mi mostrò una storia che impazza su WhatsApp: un chirurgo convoca i congiunti di un malato grave, precisando che dovrà essere sottoposto a trapianto di cervello. Oltre al rischio, i costi: per un cervello occorre almeno un milione di euro. Costernazione dei parenti. Il chirurgo propone un'alternativa: cervello di donna a soli 200 euro. «Perché tanta differenza di prezzo con il cer-

Gerard Douffet, *Susanna e i vecchioni*, Olio su tela, cm.180x208

vello di un uomo?» chiedono stupiti i parenti. «Semplice – ribatte il chirurgo – il cervello di un uomo è intonso, quello di una donna è usato! ». Rinfrancata ho capito che, nonostante tutto, avrei potuto scrivere anche questo non facile articolo.
Quando la *Grande Storia* di Rai Tre ha dedicato, durante le festività natalizie e in prima serata, uno spazio ampio e ben documentato alla presenza femminile nella Chiesa, non ha comunque abbandonato il cliché: "*Maria di Magdala. Le donne nella Chiesa*[2]".
Se tutte le teologhe, bibliste o sistematiche, sanno benissimo che la Maddalena non era affatto una di "quelle" e provano a dirlo, l'immaginario collettivo ancora non lo sa, perché nessuno si è preoccupato di spiegarglielo o – meglio – il messaggio non passa perché va evidentemente contro un bisogno oltre che un convincimento, come se Maddalena non possa non essere una prostituta perché la nostra *fiction* mentale ne verrebbe profondamente disturbata...
Anche con il linguaggio non si scherza, come sottolineano gli studi di genere. Se rivolgendomi a chi mi sta leggendo, scrivo: "cari lettori", le lettrici sono comprese, mentre se scrivo: "care lettrici", ovviamente il contrario non vale. Quello che sembra "inclusivo" è il massimo dell'esclusione. Nei paesi anglosassoni, ove il *politically correct* è legge statale, la traduzione dei testi, biblici e liturgici, non è stata agevole, risultando spesso farraginosa rispetto a un testo in cui il genere femminile era – come dire – sottinteso.
Marinella Perroni, teologa e fondatrice del CTI (Coordinamento Teologhe Italiane), durante la trasmissione di Rai Tre ha accennato fugacemente al problema delle traduzioni del Nuovo Testamento, talora non adeguate. Per i nostri lettori ho voluto approfondire con lei quell'accenno, rimasto in sospeso, che ci aiuta a capire come il vezzo antico di rivisitare la storia non si sia fermato alla povera Maria di Magdala.[3]
Paolo, nella conclusione delle sue lettere apostoliche, incarica sempre i destinatari di trasmettere i suoi saluti e i sentimenti di apprezzamento ad altri fidati collaboratori. Così alla fine della Lettera ai Romani (cap. 16), abbiamo una Giunia, definita "apostola" (v. 7) e una Febe "diaconessa della chiesa di Cencre" (v.1).
Vediamo cosa è successo con la traduzione di questo versetto: «Per quanto riguarda Febe di Rm 16,1 – spiega la Perroni – si passa dall'originale paolino di: "*diàkonos*" (al maschile), al "diaconessa" della traduzione italiana del 1974, al "che serve" della traduzione 2008. Non si può far dire al testo più di quello che dice, certo, ma neppure di meno, però». Una cosa è certa: la traduzione è il primo terreno minato dell'interpretazione, e le mine sono spesso anti-donna.[4]
In questo contesto, il questionario inviato a diocesi e parrocchie per la consultazione del Popolo di Dio, in preparazione del Sinodo sulla famiglia del prossimo ottobre, è indubbiamente un fatto nuovo. Ovviamente, come sempre accade sulle questioni di Chiesa, per alcuni è troppo e per altri sempre troppo poco…
Vediamo di approfondire l'argomento al quale non è stato dato dai media, anche cattolici, sufficiente risalto. È di tutta evidenza che la proposta di discutere delle grandi questioni esistenziali, in particolare dei loro aspetti più difficili e controversi, apre il cuore alla speranza che finalmente si proceda, nella Chiesa, sulla strada che inizia dalla volontà di ascolto.

L'elemento d'indubbia novità è rappresentato dal fatto che, per la prima volta, in modo formale e universale, i temi, anche controversi, della morale personale, vengono affrontati a partire dal vissuto di tutti i credenti: donne, uomini e coppie, con le loro gioie e le loro sofferenze. Tutti siamo invitati a pensare la vita, il corso della nostra storia e a salvaguardare quanto vi è di più prezioso nell'etica liberante del Vangelo.
Grazie pure al richiamo di papa Francesco sull'esigenza di riscrivere una "teologia delle donne", il dibattito su una visione ecclesiale "clericale" o di "popolo di Dio", si è subito riacceso. Non basta dire che Gesù ci ama: abbiamo bisogno di capire come noi amiamo e cosa stiamo facendo per crescere nella costruzione di relazioni più eque e solidali. Questa, in estrema sintesi, la richiesta che emerge dall'appello delle donne teologhe[5].
Papa Francesco ha espresso pensieri forti, come la definizione di chiesa "*machista*", ma secondo le teologhe femministe i suoi interventi sono rimasti a livello di proclamazioni mediatiche, senza andare a incidere significativamente nelle sedi proprie, decisionali o istituzionali.
Giancarla Codrignani, pur esprimendo riserve sull'uso del linguaggio tradizionale della morale cattolica, definisce il questionario informativo che il Papa ha proposto alle diocesi per il Sinodo straordinario sulla famiglia (5-19 ottobre 2014), una "scelta ottima", perché interpella la base di un mondo fin qui educato all'obbedienza e abituato a non avere – diciamo così – voce in capitolo.[6]
Per la biblista svizzera Helen Schüngel-Straumann, prima firmataria di un appello che ha raccolto oltre un migliaio di adesioni di qualificati studiosi, la questione femminile nell'agenda vaticana è più snobbata della questione gay[7]. Dopo che lo scorso novembre la Santa Sede ha pubblicato la lista delle fatidiche 38 domande, a cui tutti i fedeli possono rispondere in vista del prossimo Sinodo dei vescovi sulla famiglia, si è tornati a parlare di matrimonio, divorziati e pure di unioni civili e omosessuali ma, nonostante i passi avanti, nell'agenda vaticana è ancora scarso lo spazio dedicato alla questione femminile.
Secondo i dati dell'annuario statistico della Chiesa Cattolica, i sacerdoti nel mondo oggi sono poco più di 400.000, mentre le religiose superano le 700.000, senza considerare le monache contemplative: più della metà, ma senza alcun diritto né potere decisionale. Eppure Gesù aveva stabilito con le sue discepole un rapporto di parità, e nella chiesa cristiana primitiva esse avevano un ruolo da protagoniste: nella predicazione e pure nell'amministrazione del battesimo che, essendo per immersione, non poteva essere affidato ad uomini, visto che nella vasca battesimale si entrava nudi.[8]
La chiesa, si sa, è un fiume che scorre lento, ma il fatto stesso di parlare di tanti argomenti rimossi e di parlarne insieme, offrendo il proprio punto di vista, è un ottimo punto di partenza. Forse diocesi e parrocchie in Italia sono state prese – diciamo così – di "contropiede", mentre in Europa del nord, anche singole parrocchie hanno messo on-line il questionario, organizzandosi per ricevere ed elaborare i dati in base alle risposte che possano pure venire da semplici credenti.
Ivone Gebara, dopo la Giornata Mondiale della Gioventù in Brasile, ha voluto sottolineare che non si può amare davvero la Vergine senza sentire le grida delle donne in carne e ossa: «è più facile fare poesie alla Vergine e inginocchiarsi davanti alla sua immagine che essere attenti a ciò che accade alle donne in molti angoli del nostro mondo.

NOTE

1) Pensando al corredo iconografico, che rappresenta per la nostra rivista non un mero estetismo ma un complemento al testo, ho pensato subito alla difficoltà di trovare un'immagine che fosse emblematica del ruolo sociale riconosciuto alla spiritualità femminile. Ho pensato che, se gli uomini possono essere dei grandi convertiti (basti pensare a Ignazio di Loyola o Francesco d'Assisi, passati dalla battaglia delle armi alla battaglia della fede, dopo gravi malattie, o in tempi più recenti al cardinale J.H. Newman), per la donna la conversione indica aver lasciato, puramente e semplicemente, la "cattiva strada". Perché lo stereotipo femminile, dall'arte alla letteratura, non ammette mezze misure tra l'angelo e il diavolo: o madonna o penitente.
2) Vedi anche: http://www.lagrandestoria.rai.it/dl/portali/site/puntata/ContentItem-dadf0b8b-9933-4513-adf9-647938ce90d7.html?homepage#sthash.CuCERE3r.dpuf
3) Una storia di equivoci ha segnato, fin dalle origini, la figura di Maria, citata nel Vangelo di Luca (8, 1-3), in un elenco di discepole. La stessa tradizione cristiana confuse la Maddalena, prima con una prostituta, poi addirittura con la sorella di Marta e Lazzaro. Nei secoli successivi, la testimone della risurrezione che nella luce pallida dell'alba di Pasqua incontra e dialoga con il Cristo (Gv 20, 11-18), è stata considerata a "furor di popolo" una prostituta. Perché? Nel capitolo precedente del vangelo di Luca (cap. 7), si narra la storia di una «peccatrice nota in quella città», senza specificare né la peccatrice né la città. Così a Maria di Magdala venne attribuita tutta la vicenda raccontata nella pericope successiva dall'evangelista.
4) Letto così, il saluto a questa Febe, che esercitava un ministero pubblico (in latino: *quae est in ministerio ecclesiae*), ce la mostra ridotta al rango di una colf che scodelli la zuppa… Del resto Paolo, nello stesso capitolo al v. 12, per salutare semplici collaboratori, come Trifèna, Trifòsa e Pèrside, dice: *ekopìasen*, che hanno lavorato. Quindi la distinzione è ben chiara all'Autore, meno al traduttore.
5) Mi permetto una considerazione autobiografica: quando sono nata, alle donne era precluso l'accesso alla professione che oggi pratico (magistrata) e al titolo di studio di cui sono fiera (teologa dommatica). Una parentesi aperta solo per dire due cose: in primo luogo, non sono nata all'epoca delle guerre puniche, ma è stato necessario attendere la metà degli anni Sessanta per aprire una strada che oggi appare ovvia e scontata; in secondo luogo il problema non riguarda solo la chiesa ma il modello socio-culturale di società patriarcale. Quindi, il problema è più ampio e complesso.
6) Giancarla Codrignani in *Koinonia-*

(segue a pag 38)

Santa Teresa d'Avila

Tuttavia, se gli uomini vogliono affermare l'eccellenza della Vergine Maria, dovranno combattere perché i diritti delle donne siano rispettati, estirpando molte forme di violenza contro di loro. Dovranno anche essere consapevoli del fatto che le istituzioni religiose e il contenuto teologico e morale che veicolano non solo possono rafforzare, ma anche generare altre forme di violenza contro le donne».[9] Insomma, anche al Papa potrebbe accadere quello che successe a me bambina quando, con incredulità e stupore, seppi che c'era stata un'epoca in cui le donne non potevano studiare, tradurre, leggere la Bibbia: «Se accoglierà l'invito che viene dal pensiero delle donne – afferma la Codrignani – e cercherà di partire da sé nel pensare l'umano, si accorgerà di quanto grande sia stata la perdita della Chiesa nell'escludere le donne dall'elaborazione dei valori della teologia, dalla rilettura delle Scritture, dall'organizzazione non verticale della chiesa[10]». Con la libertà dei santi, la mia amata Teresa d'Avila, dottora della Chiesa dal 1970, grandissima organizzatrice, intellettuale e fine psicologa, in piena controriforma scrisse nell'*incipit* al suo *Commento al Cantico dei cantici*, testo che non avrebbe potuto neppure leggere, figurarsi commentare: «Molte cose non sono fatte per le donne ("virgola") e neppure per gli uomini ("punto")».[11] ■

LE DONNE SI CHIEDONO QUESTO, ANCORA OGGI, ANCHE SE NON SEMPRE LO ESPRIMONO

«Perché, si chiede ad esempio la donna, identificare l'immagine di Dio con quella trasmessaci da una cultura maschilista? Quale l'annuncio kerigmatico per lei, non rinchiuso in una visione moralistica? Quali indicazioni per un cammino spirituale e di santità che la stimolino adeguatamente? Quali indicazioni per una rinnovata prassi pastorale, per un cammino vocazionale per il matrimonio, per la consacrazione religiosa, la famiglia, in considerazione della nuova coscienza di sé che la donna ha acquisito? Quali indicazioni per un linguaggio globale, anche liturgico, che non faccia sentire esclusa, nella sua elaborazione, la donna? Perché così poche e inadeguate risposte alla valorizzazione del proprio corpo, dell'amore fisico, dei problemi della maternità responsabile? Perché la pur grande presenza delle donne nella Chiesa non ha inciso nelle sue strutture? E nella prassi pastorale perché attribuire alla donna solo quei compiti che lo schema ideologico e culturale della società le attribuiva, e perché non esplicitare i suoi carismi "opera dello Spirito Santo"? I ruoli ecclesiali affidati alle donne sono allora secondo i carismi di una Chiesa condotta dallo Spirito oppure ancora frutto di una mentalità maschile?».
(Carlo Maria Martini, Convegno sulla presenza delle donne nella Chiesa, Milano 1981).

NOTE

Forum, novembre 2013

7) Si tratta dell'appello, comunque provocatorio, sul cardinalato.
8) La pratica nuova della consultazione, introdotta da papa Francesco, non dovrebbe essere sprecata lasciando spazio solo a risposte impersonali o formali. Praticando l'autorevolezza che il Concilio Vaticano II ha riconosciuto ai laici e alle laiche, quali membri del popolo di Dio, dotati del triplice *munus*, essi dovranno fornire libere risposte, contribuendo all'auspicata riforma che parta dalla realtà effettiva del vivere per ridare senso ai valori di fede, inculturati nella realtà delle società complesse del Terzo Millennio.
9) L'auspicata "teologia delle donne" dovrebbe partire da un aspetto "giuridico" (come quello contenuto nel Codice di diritto canonico, *CJC* n. 212), ossia dalla presa d'atto di una vivace presenza di donne per la teologia, perché il ruolo socialmente attribuito al genere femminile andrebbe ricostruito, a vari livelli. Da giurista ricordo che, se da una parte, abbiamo avuto nel 1965 la "rivoluzione" di *Gaudium et spes* che nei nn. 47-52 poneva l'amore a fondamento del matrimonio, dall'altro, in Italia, la prima riforma civile del diritto di famiglia arriva solo nel 1975, fondata sulla mutualità, che prende consapevolezza del fatto che non esiste un "genio femminile" da confinare nel ruolo familiare, come pretendeva la legislazione del ventennio fascista. Tornando al Sinodo sarà compito di Papa Francesco utilizzare i risultati di questo "referendum" per coinvolgere i cristiani tutti nel compito improbo *dell'Ecclesia semper reformanda* che porterà crescita anche alla società civile.
10) Una risposta a questo dialogo a distanza è venuta lo scorso gennaio in occasione dell'udienza concessa al Centro italiano femminile (25 gennaio 2014). In quell'occasione papa Bergoglio ha auspicato, senza sottovalutare il ruolo familiare, che si allarghino gli spazi per una presenza femminile più capillare e incisiva nella Chiesa: «Mi sono rallegrato nel vedere molte donne condividere alcune responsabilità pastorali con i sacerdoti nell'accompagnamento di persone, famiglie e gruppi, come nella riflessione teologica».
11) Teresa d'Avila, *Meditazioni sul Cantico dei cantici,* Sellerio, Palermo 1990, 11. Un testo prezioso e introvabile, dalla storia avventurosa. Padre Diego de Yanguas, del collegio dei gesuiti di Avila, quando lo lesse ebbe un tale moto di indignazione da obbligare Teresa a gettarlo in sua presenza, immediatamente, tra le fiamme del camino. Teresa obbedì, ma solo formalmente, perché le consorelle avevano già copiato il manoscritto e molte copie continuarono a circolare clandestinamente (cf. Emmanuel Renault, *Teresa d'Avila e l'esperienza mistica*, Edizioni Paoline, Milano 1990, 204). Per questo "il manoscritto gettato nel fuoco", anche se l'originale è andato perduto, ci è pervenuto lo stesso: ma non nell'*Opera Omnia* della santa da cui, ancora oggi, viene sistematicamente espunto...